**ISLAMISMO 8**

**CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 8° - 26 novembre 2024**

1 . Una tradizione attribuita al Profeta afferma che egli avrebbe detto: “L’Islam è che tu testimoni che non c’è altro Dio che Iddio e che Maometto è il messaggero di Dio; che tu compia la preghiera rituale, versi l’elemosina, digiuni nel mese di *ramadan*, e faccia il pellegrinaggio alla Casa, se ne hai la possibilità”.

Sono questi i cinque precetti fondamentali del culto mussulmano, conosciuti come “i pilastri dell’Islam”. Ad essi è sempre stata attribuita un’enorme importanza: lo scrupoloso adempimento di queste pratiche contraddistingue i credenti più devoti, ma la loro validità non viene comunque messa in dubbio nemmeno dai meno praticanti. Vi possono dunque essere molti mussulmani che non rispettano tutte le norme prescritte, ma difficilmente si troverà chi le ritenga marginali o superate. La strada maestra dell’obbedienza ai precetti della legge non viene quindi contestata, benché non sia sempre perfettamente seguita.

D’altra parte il fondamento di questi atti di culto non riposa su convenzioni umane, ma su esplicite disposizioni divine: si tratta dei “diritti di Dio”, sanciti dal Corano e dall’insegnamento del Profeta. Nell’Islam quindi non c’è posto per alcuna riforma liturgica e, anche quando si parla di aggiornamento della legge mussulmana, nessuno la intende riferita alla prescrizioni rituali: “Negli atti di culto non c’è posto per innovazioni, perché si tratta di un diritto di Dio nei confronti degli uomini: è Lui che ne ha fissato i ritmi e le forme ed essi sono immutabili”.

2 . Questo atteggiamento verso le pratiche religiose accomuna tutti i seguaci dell’Islam, a qualunque orientamento essi appartengano, ed esso assume un particolare rilievo quanto maggiore è invece la disaffezione o l’indifferenza che constatiamo in Occidente riguardo a queste manifestazioni della fede.

Tale diversa sensibilità, piuttosto che un motivo ulteriore di differenziazione o incomprensione, può costituire l’occasione per riflettere a proposito dei riti e dei simboli religiosi che gli uni sembrano voler mantenere a ogni costo e gli altri paiono trascurare senza troppi problemi.

Il primo pilastro del culto mussulmano consiste nella professione di fede, (*sahada),* ossia l’enunciazione delle due verità fondamentali dell’Islam: l’unità e unicità di Dio e la missione profetica di Maometto. La formula attesta: “Non v’è altro dio che Iddio e Maometto è l’inviato di Dio” *(La ilaha illa Allah wa Muhammad rasul Allah).* Essa inserisce l’Islam nel solco delle fedi monoteistiche e lo pone in continuità con i messaggi precedenti inviati da Dio all’umanità.

Abbiamo già richiamato l’insistenza del Corano e della teologia mussulmana sia sul tema dell’unità e unicità di Dio sia sulla fede in Maometto come profeta. Pur tra le dispute relative alla necessità che l’adesione all’Islam non si fermi all’espressione verbale, ma venga accompagnata dalle opere, la proclamazione del proprio credo attraverso la  *sahada* conserva la sua priorità. Poco propensa a investigare nell’intimo delle coscienze, la giurisprudenza islamica a per distinguere il credente dall’infedele, preferisce attenersi a tale dichiarazione e all’obbedienza alle pratiche fondamentali del culto. D’altra parte il profeta stesso avrebbe detto: “Chi attesta che non v’è dio oltre a Dio, l’Unico, Che non ha associato, che Maometto è Suo servo e suo Inviato; che Gesù è servo di Dio e suo inviato, Suo Verbo che Egli ha posto nel seno di Maryam; che vero è il Paradiso e vero il Fuoco, Iddio lo farà entrare nel Paradiso quali che siano le sue azioni”.

3 . Numerose tradizioni registrano inoltre il rimprovero rivolto da Maometto ad alcuni suoi seguaci che in battaglia avevano ucciso dei nemici, nonostante questi ultimi avessero pronunciato la  *sahada* per salvarsi la vita, benché altri *hadit* precisino la necessità che la formula sia proclamata “senza dubitarne”.

A chi intenda convertirsi all’Islam pertanto è richiesta la proclamazione della *sahada* di fronte a molti testimoni, ma moltissime sono le occasioni in cui essa è ripetuta dai credenti: preghiere, feste, cerimonie, varie… In particolare essa sarà richiesta anche dagli angeli che interrogheranno il defunto nella tomba; a tale scopo i defunti sono invitati a ripeterla su esplicita esortazione del profeta: “Invitate quelli dei vostri che sono in punto di morte a dire ‘Non vi è dio oltre a Dio’”.

Le riflessioni dei teologi e dei mistici attorno alla *sahada* e alle verità da essa proclamata sono innumerevoli e spesso molto suggestive.

*La preghiera rituale*: Forse più di ogni altra manifestazione della fede dei mussulmani, la preghiera esprime plasticamente il significato profondo del termine Islam, che in arabo significa “sottomissione” a Do. I gesti e le espressioni che la costituiscono manifestano infatti un atteggiamento di profonda venerazione verso Dio da parte degli uomini, Sue creature, i quali realizzano così la loro stessa vocazione primaria, essendo stati creati per adorare il Signore (Corano LI, 56).

La preghiera è uno degli atti di culto a cui più insistentemente il Testo sacro richiama i mussulmani.

4 . Per accostarsi alla preghiera bisogna essere in stato di purezza rituale; da ciò deriva la necessità di fare le abluzioni, che consistono nel lavarsi alcune parti del corpo o in un bagno completo a seconda dei casi. Il corano stesso prescrive l’abluzione, senza entrare in troppi particolari, ma ammettendo la cosiddetta “lustrazione pulverale”, ossia l’impiego di sabbia al posto di acqua, qualora questa non sia disponibile.: “O voi che credete, quando vi levate a pregare lavatevi il volto e le mani fino ai gomiti, e strofinate con la mano bagnata la testa e i piedi fino alle caviglie, e se siete in stato di impurità, purificatevi; o se siete malati o in viaggio, o se uscite da una latrina o avete avuto rapporti con donne e non trovate acqua, usate allora buona sabbia e passatevela sul volto e sulle mani “.

La tradizione vuole che sia stato addirittura l’angelo Gabriele a insegnare al Profeta la modalità dell’abluzione, descritta più dettagliatamente in numerosi *hadit* simili a questo: “Il figlio di Abbas compiva la sua abluzione lavandosi così: per il viso prendeva una manciata di acqua si sciacquava la bocca e aspirava l’acqua con le narici. Poi prendeva un’altra manciata d’acqua così, riunendo la mano all’altra e lavandosi il viso. Poi prendeva un’altra manciata d’acqua e si lavava la mano destra. Po prendeva un’altra manciata d’acqua e si lavava la mano sinistra. A questo punto si stropicciava la testa. Poi prendeva un’altra manciata d’acqua e se la passava sul piede destro finché non era ben lavato. Poi prendeva un’altra manciata d’acqua e si lavava il piede, voglio dire il sinistro. Alla fine diceva: ‘Così ho visto fare all’Inviato di Dio – Iddio lo benedica e gli dia eterna salute – quando compiva l’abluzione ” E compi la preghiera nelle due parti del giorno e all’entrar della notte”. “E il nome del signore menziona all’alba e in sul fa della sera e parte della notte ancora, e prosternati a Lui e glorifica Lui nella notte lunga” (LXXVI, 26-26).: Ad esse si sarebbe aggiunta quella del mezzogiorno nel periodo medinese: “Eseguite accuratamente le preghiere e la preghiera del mezzogiorno.

Resta incerto quando si passò alle cinque preghiere quotidiane che alcune tradizioni vogliono collegare alla misteriosa “ascensione” del Profeta, durante la quale, dopo avergli ingiunto cinquanta orazioni giornaliere, le ridusse a cinque per non imporre ai credenti un impegno troppo oneroso. La *Sunna* stessa riporta l’episodio, molto simile nella dinamica a quella dell’intercessione di Abramo a favore degli abitanti di Sodoma contenuta nel libro della Genesi

5 . Quali che siano state le tappe attraverso e quali si è giunti a stabilirle, le preghiere prescritte sono cinque e vanno eseguite in determinati momenti della giornata: al mattino prima che sorga il sole; a mezzogiorno; nel corso del pomeriggio; al tramonto e a tarda sera. Il richiamo alla preghiera viene gridato dal muezzin dall’alto del minareto e oggi è diffuso anche con altoparlanti e trasmesso per radio e per televisione. Esso si compone di formule prestabilite:

*Dio è grande (Allah akbar)* quattro volte

*Attesto che non c’è altro dio che Iddio* due volte

*Attesto che Maometto è l’Inviato di Dio* due volte

*Suvvia alla preghiera* due volte

*Suvvia alla salvezza* due volte

*Dio è grande* due volte

*Non c’è altro dio che Iddio*

Nel richiamo alla preghiera del mattino viene aggiunta, come penultima, l’espressione: “La preghiera è migliore del sonno”

Luogo privilegiato della preghiera è la moschea, in arabo  *masgid,*  ovvero “luogo in cui ci si prostra”, ma la si può compiere ovunque a patto di riservare un perimetro riservato a questo scopo , spesso ottenuto semplicemente stendendo a terra un apposito tappeto. Soltanto la preghiera del mezzogiorno del venerdì si svolge comunitariamente in moschea.

L’importanza del venerdì è legata soltanto alla preghiera comunitaria e il fatto che esso sia diventato in molti paesi islamici il giorno di riposo costituisce un’evoluzione recente. Nei tempi passati, infatti, non comportava affatto la cessazione dell’attività, la quale non troverebbe neppure una giustificazione teologica. Mentre infatti la Bibbia afferma che Dio “benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto”, il Corano sostiene: “E in verità noi creammo i cieli e la terra e quel che v’è frammezzo in sei giorni e non ci ha colto stanchezza” (L,38).